

I frati del popolo. I cappuccini alle elezioni del 18 aprile 1948

FABIO MILAZZO

Un Paese diviso quello che nel 1946, faticosamente, decide il futuro repubblicano, respingendo la monarchia e il carico di responsabilità maturato nel ventennio fascista. Una Italia affamata e con un'economia disastrosa, nonostante i bombardamenti avessero ridotto soltanto del 20% la capacità produttiva del Paese e gli stabilimenti industriali avessero attraversato in larga parte indenni le ostilità. Pesavano la carenza di materie prime e i problemi di rifornimento energetico, ma anche la pessima situazione dei trasporti e delle vie di comunicazione. Non era soltanto la vita economica del paese a risultare disastrosa, anche le sue istituzioni dovevano essere ripensate dopo l'esperienza traumatica del fascismo. La via che appariva inaggirabile era quella di una struttura moderna e democratica, in linea con le altre potenze occidentali. I partiti che si candidarono alla ricostruzione furono i medesimi che avevano occupato la scena politica tra le due guerre e che l'esperienza fascista aveva allontanato dalla dialettica istituzionale. In particolare erano tre le organizzazioni di massa che si contendevano il consenso degli italiani: La Democrazia cristiana, il Partito socialista (Psiup) e quello comunista. In questo contesto si svolgono le elezioni del 1948, momento decisivo per decidere le sorti della nazione. Da una parte la Democrazia cristiana spingeva per collocare il Paese nel fronte Occidentale, dall'altra il Partito comunista, in un momento in cui le tensioni sociali erano tornate a diffondersi nelle città e nelle campagne, cercava di orientare la Nazione verso il blocco sovietico. La mobilitazione coinvolse tutti e un ruolo non secondario venne svolto dalle molteplici articolazioni del cattolicesimo, impegnate nella lotta anti-comunista e nel processo di radicamento sociale, ma anche nella costruzione di un consenso di massa. Tra i protagonisti di questa lotta senza quartiere, o per meglio dire svolta quartiere per quartiere, i frati cappuccini, l'ordine sorto nel Cinquecento per ridare slancio e purezza originari al francescanesimo e che, in nome del ritorno al radicalismo del fondatore, sviluppò il proprio apostolato in particolare presso i segmenti marginali della popolazione.

Muovendo dallo studio di un archivio inedito, giunto a Genova a seguito del Procuratore Generale dell'ordine dei Cappuccini, Agatangelo da Langasco, Graziano Mamone, docente di Storia contemporanea all'Università di Genova, ricostruisce in un libro questa ricchissima e perlopiù sconosciuta vicenda, restituendo non soltanto l'immagine vivida e complessa di un Paese lacerato dalle tensioni, oltre che dalla fame e dalla miseria, ma anche il ruolo decisivo svolto dall'Ordine nella vittoria democristiana. Il libro in questione è *I frati del popolo. I cappuccini alle elezioni del 18 aprile 1948*, (Le Monnier, Firenze 2025), articolato in quattro capitoli, più un prologo e una introduzione, e muove emblematicamente dal cappuccino che forse più di tutti ha segnato l'immaginario collettivo novecentesco, vale a dire Padre Pio. Fin dalle prime pagine il lavoro di Mamone ce lo restituisce impegnato nel suo diritto-dovere di cittadino che si reca alle urne «tra maledizioni e prodigi, la mano stigmatizzata» con cui depone la scheda nell'urna è «solo l'ultimo di alcuni gesti con cui il cappuccino supporta la causa scudocrociata» (p. IX). Ma è anche un simbolo potente del legame tra il trascendente e la politica, di un esercizio civico che non guarda solo alle cose terrene ma è proiettato verso orizzonti più ampi e metafisici. Così l'azione del frate di Pietrelcina, che avrebbe contribuito all'affermazione democristiana anche nelle elezioni comunali di San Giovanni Rotondo del 29 maggio 1949, assume un valore ben più ampio della questione politica, configurandosi quasi come un impegno nella lotta tra il bene e il male. Toni che non a caso furono più volte utilizzati nelle settimane e nei mesi che precedettero e seguirono le elezioni, a sottolinearne l'importanza per il destino italiano.

Al di là del reale impatto sulla contesa del frate con le stigmate, la sua azione si inserisce in una mobilitazione di massa che spinse i frati fuori dalle celle e dai chiostri per cercare di intercettare il voto degli italiani e bloccare l'avanzata comunista. Come sottolinea il libro di Mamone, più del potere evocativo delle ferite mistiche impresse sul corpo del cappuccino più celebre d'Italia, l'azione dei frati si basò su una mobilitazione realizzata con criteri quasi scientifici, non lasciando nulla al caso, ma soprattutto grazie a una attenta propaganda centrata su alcuni temi cardine per l'ordine: la povertà, la preghiera, il rigore morale, la purificazione e il rinnovamento. In un Paese ancora prevalentemente rurale, con una porzione rilevante di analfabeti, l'azione dei frati, da sempre vicini alle masse contadine e alla povera gente, risultò decisiva, soprattutto per arginare il consenso riscosso dal Fronte democratico popolare, che riuniva socialisti e comunisti e aveva concreta possibilità di affermarsi. La ricerca, però, non si concentra solamente sul ruolo dei cappuccini per condizionare il voto degli italiani, ma facendo riferimento al patrimonio documentario giunto a Genova, in particolare al cospicuo fondo personale del direttore operativo della propaganda, padre Efrem, ricostruisce il percorso di rinnovamento dell'ordine, all'interno del più generale contesto della chiesa cattolica. E, soprattutto, attraverso il punto di osservazione rappresentato dall'ordine francescano, offre uno spaccato dell'Italia del dopoguerra, dei suoi drammi ma anche delle divisioni che la attraversavano.

Diversi sono gli aspetti in grado di destare l'attenzione del lettore, tra questi l'analisi della reale capacità di mobilitazione dei cappuccini e delle forme in cui si è realizzata, nel contesto di una profonda interrogazione sul ruolo dell'ordine nella società cristiana e nel mondo. Tutto ciò si esprime attraverso un originale sostegno alla Democrazia cristiana

che, però, non si tramuta in passiva adesione alle politiche del partito, ma in un percorso autonomo che punta all'esaltazione dello spirito francescano. Un orizzonte culturale fatto proprio anche all'interno del Terz'ordine, vero e proprio amplificatore delle istanze dei frati. Donne e uomini che, per molti versi, anticipano il ruolo centrale rivestito dai laici nell'evangelizzazione, così come stabilito successivamente dal Concilio Vaticano II. Quest'ultimo, riconoscendo la loro importanza nella vita ecclesiale e nel mondo, ha in parte ripreso una lezione che la mobilitazione nelle elezioni del 1948 ha prefigurato. Invece di essere visti come semplici esecutori, i laici vengono riconosciuti come membri a pieno titolo del popolo di Dio, chiamati a testimoniare la propria fede nel contesto della vita quotidiana, mostrando un'alternativa percorribile allo spettro rivoluzionario. In particolare la prospettiva di vita dei cappuccini, fatta propria dai laici del Terz'ordine, mira a fronteggiare l'ideologia popolare del comunismo, preferendogli il rispetto dei valori tradizionali, il senso della famiglia, l'importanza della tradizione, tutti aspetti fortemente sentiti dall'Italia contadina. Lo studio non si limita a tali importanti questioni, ma indaga anche i costi della mobilitazione e dunque la questione economica. Fattore non secondario – come precisa l'Autore – considerando il voto di povertà francescano. Vengono così delineate le politiche dell'ordine per evitare sprechi di denaro, ma soprattutto un uso accorto, e consoni allo spirito francescano, dei fondi messi a disposizione. Le spese possibili hanno così un tetto che non deve superare le 9000 lire a frate, a fronte di una attenta rendicontazione. Anche quest'ultima è utile per ricostruire questo quadro articolato, complesso, di un Paese che sta per entrare pienamente nel clima della Guerra fredda.

Di tutto ciò l'attenta trattazione di Mamone ci offre un punto di vista inedito che, grazie a una documentazione ricca, a un lavoro certosino sulle fonti e a un'interpretazione solida, riesce ad approfondire ulteriormente il contesto che pone le basi per la collocazione atlantica dell'Italia e che ne segnerà le vicende politiche, economiche, istituzionali nella seconda metà del Novecento.